

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Alpi, architettura, patrimonio. Un convegno internazionale a Torino e a Milano

Original

Alpi, architettura, patrimonio. Un convegno internazionale a Torino e a Milano / Dini, R.. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - ArchAlp n.10:(2015), pp. 69-81.

Availability:

This version is available at: 11583/2698091 since: 2018-01-23T14:03:31Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Ricerche per il territorio alpino

ARChALP

Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana
Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini

Curatori del numero: Antonio De Rossi, Roberto Dini

ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA
Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino

Direttore: Antonio De Rossi

Comitato scientifico: Daniela Bosia, Marco Bozzola, Enrico Camanni, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Lorenzo Mamino, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Daniele Regis, Rosa Tamborrino.

Membri: Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi, Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari, Enrico Camanni, Francesca Camorali, Simona Canepa, Antonietta Cerrato, Massimo Crotti, Rocco Curto, Antonio De Rossi, Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Stefano Girodo, Mattia Giusiano, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta, Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace, Daniele Regis, Rosa Tamborrino, Marco Vaudetti.

IAM-Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

*In copertina: il nuovo centro culturale Lou Pourtoun a Miribrart, Ostana, Valle Po.
Progetto di A. De Rossi, M. Crotti, M-P. Forsans, G. Depaoli, R. Trabacca.
Fotografia di Laura Cantarella.*



Premio "Fare paesaggio"

Lou Pourtoun, centro culturale e polifunzionale a Oстана

La stalla sostenibile

La qualità dei paesaggi alpini

Scenari di riqualificazione energetico-edilizia del patrimonio costruito delle Valli di Lanzo

L'evoluzione degli interni domestici nella casa di montagna in Valle di Susa

Un'università per il territorio

Tra marginalità e riuso

Architetture in Valle d'Aosta dal 1945 al 2015

L'esperienza del Messner Mountain Museum

Modernità idroelettrica e paesaggio alpino

Sospensioni. Prove di decodificazione dell'Alta Valle di Susa contemporanea

146 progetti per il futuro della montagna italiana

Alpine CLE

ReTour in Valpelline

Cerco (il) Rifugio

Lorsque le géant de l'autoroute affronte le monstre de la montagne

Alpi, architettura, patrimonio

Le Alpi in trasformazione come laboratorio di sviluppo

Ricerche per il territorio alpino



MMM Firmian (Bolzano). Fotografia di Georg Tappeiner.

Indice

Editoriale		Sospensioni. Prove di decodificazione dell'Alta Valle di Susa contemporanea	
A. De Rossi	7	F. Pastorelli	55
Premio "Fare paesaggio"		146 progetti per il futuro della montagna italiana	
G. Tecilla.....	9	M. Dematteis	57
Lou Pourtoun, centro culturale e polifunzionale a Oстана		Alpine CLE	
M. Crotti	17	D. Regis	59
La stalla sostenibile		ReTour in Valpelline	
D. Bosia, L. Savio, F. Thiebat	21	D. Rabbia	61
La qualità dei paesaggi alpini		Cerco (il) Rifugio	
P. Mellano	25	R. Giacomelli	63
Scenari di riqualificazione energetico-edilizia del patrimonio costruito delle Valli di Lanzo		Lorsque le géant de l'autoroute affronte le monstre de la montagne	
M. Berta, A. De Rossi, R. Dini	29	M. Radouane	65
L'evoluzione degli interni domestici nella casa di montagna in Valle di Susa		Alpi, architettura, patrimonio	
M. Vaudetti	33	R. Dini	69
Un'università per il territorio		Le Alpi in trasformazione come laboratorio di sviluppo	
D. Regis	37	F. Corrado.....	83
Tra marginalità e riuso		Didattica	85
P. Antonelli, F. Camorali	39	Recensioni	105
Architetture in Valle d'Aosta dal 1945 al 2015		Segnalazioni	109
R. Dini	41		
L'esperienza del Messner Mountain Museum			
S. Girodo	45		
Modernità idroelettrica e paesaggio alpino			
G. Azzoni	51		

Alpi, architettura, patrimonio

Un convegno internazionale a Torino e a Milano

Roberto Dini

Politecnico di Torino

Si è da poco svolto a Torino e a Milano il convegno internazionale "Alpi Architettura Patrimonio. Tutela, progetto, sviluppo locale" dedicato ai temi della tutela, del progetto e dello sviluppo locale nei territori montani.

Il convegno, promosso dal centro di ricerca Istituto di Architettura Montana (IAM) del Politecnico di Torino in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, è stata un'occasione per discutere alcuni fra i temi più attuali per l'architettura nelle Alpi: la tutela del patrimonio costruito, la progettazione contemporanea di qualità, le strategie di sviluppo locale sostenibile.

La prima giornata, svoltasi il 20 novembre scorso presso il Castello del Valentino a Torino, ha esplorato il ruolo del progetto di architettura all'interno del più generale dibattito sulla riqualificazione del territorio montano. Gli interventi della mattinata hanno affrontato il tema della qualità dell'ambiente costruito e del paesaggio mettendolo in relazione con gli aspetti culturali, storici e sociali e con gli attuali processi di trasformazione, patrimonializzazione e risignificazione dei territori montani. Alcuni interventi di carattere culturale e storico sul tema del patrimonio costruito – come quello di Panos Mantziaras della Fondation Braillard, di Caterina Franco dell'Ecole d'Architecture de Grenoble e di Rosa Tamborrino del Politecnico di Torino – si sono alternati alla presentazione di progetti di eccellenza nell'ambito del recupero e della trasformazione edilizia – i lavori dell'architetto grigionese Conradin Clavuot e quelli di Paolo Mellano nelle Alpi Marittime.

Non sono mancate le testimonianze di esperienze e iniziative in atto sul territorio portate da Dolomiti Contemporanee e Alpes, prima della chiusura della mattinata con l'intervento di Antonio De Rossi, direttore dell'IAM.

Nel pomeriggio si è svolta una tavola rotonda in due sessioni, dove i diversi attori della trasformazione del territorio alpino si sono confrontati sul ruolo del pro-

getto di architettura come motore per uno sviluppo attento alle peculiarità della montagna. Alla prima sessione, coordinata da Federica Corrado di CIPRA, hanno preso parte Marco Bussone di Uncem, Sergio Togni, presidente dell'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta e Luca Gibello, presidente dell'Associazione Cantieri d'alta quota. Nel corso del dibattito, a partire dalle attività che i singoli attori fanno sul territorio, ci si è interrogati su come l'architettura e la cultura possano essere motori per la valorizzazione del patrimonio montano.

Al termine della discussione, Elise Champvillair ha presentato brevemente l'attività svolte negli ultimi anni dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

Nella seconda sessione, coordinata da Daniela Bosia, sono state invece raccontate alcune recenti esperienze di progetti, realizzazioni ed iniziative messe in atto nel contesto montano del Piemonte. Hanno partecipato alla discussione Ilario Abate Daga dell'Ordine degli Architetti di Torino, Daniele Regis del Politecnico di Torino, Giacomo Lombardo, sindaco di Ostana e Annalisa Savio della Regione Piemonte.

La seconda giornata si è svolta venerdì 11 dicembre presso il Politecnico di Milano ed è stata dedicata alla tutela e al riuso del patrimonio costruito, con un focus sul XX secolo.

Nel corso della prima sessione, coordinata da Daniele Vitale, sono intervenuti Giacomo Menini del Politecnico di Milano, Dario Benetti dell'associazione Furfurera di Sondrio, Ivan Delemontey dell'Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne, Davide Del Curto del Politecnico di Milano e l'altoatesino Wolfanf Von Klebesberg. Le relazioni hanno riguardato il tema del patrimonio realizzato nel secolo breve (sanatori, stazioni sciistiche, alberghi, edilizia diffusa, dimore rurali, ecc.) e hanno anche messo a fuoco possibili strategie per la sua conservazione e recupero.

La tavola rotonda del pomeriggio ha lasciato la parola agli architetti e ai progettisti che si sono confrontati sui temi attuali e le difficoltà proprie dell'operare nel contesto alpino.

Sono stati messi a confronto interventi di recupero e di riuso altamente rappresentativi e condotti da professionisti della tutela, da architetti operanti nel settore privato e da rappresentanti di centri di ricerca, accomunati dalla consapevolezza di trattare un patrimonio complesso e limitato.

Al dibattito, introdotto e moderato da Bruno Reichlin dell'Accademia di Architettura di Mendrisio, hanno preso parte Armando Ruinelli, architetto di Soglio, Enrico Scaramellini, architetto di ESarch Studio, Ramun Capaul di Capaul & Blumenthal Architects di

Ilanz, Roberto Dini e Massimo Crotti dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, Alberto Winterle di Architetti Arco Alpino e Simone Cola del Consiglio Nazionale Architetti.

Sabato 12 dicembre, a chiusura dell'evento, si è tenuto un itinerario di architettura in Valtellina e in Bregaglia. In particolare, sono state visitate a Morbegno la Biblioteca civica "Ezio Vanoni", realizzata da Caccia Dominioni (con un ampliamento di Ghilotti), e il Palazzo Malacrida di Pietro Solari e Cesare Ligari. Nel pomeriggio l'escursione è proseguita verso la casa del guardiano della diga di Gio Ponti a Villa di Chiavenna per concludersi a Castasegna con visita alla villa Garbald (realizzata da Semper nel 1863, con l'ampliamento di Miller&Maranta del 2004).

Seguono alcuni estratti dagli interventi al convegno tratti da "Roberto Dini, Giacomo Menini (a cura di), Alpi Architettura Patrimonio. Tutela, progetto, sviluppo locale, Mimesis Edizioni, 2015". Tutti i contributi saranno disponibili dalla primavera del 2016 con la pubblicazione degli atti.

convegno internazionale di studi
ALPI
ARCHITETTURA
PATRIMONIO
tutela, progetto, sviluppo locale

international conference
ALPS
ARCHITECTURE
HERITAGE
conservation, design, local development

conférence internationale
ALPES
ARCHITECTURE
PATRIMOINE
protection, projet, développement local

Torino 20/11/2015
Milano 11/12/2015



Riqualificare il territorio montano. Progetti ed esperienze nelle Alpi Occidentali

Paolo Mellano, architetto, IAM, Politecnico di Torino

Occuparsi oggi di architettura alpina potrebbe sembrare anacronistico, dato che la montagna, dal dopoguerra in poi, è andata via via, sempre più spopolandosi: a che cosa dovrebbe servire, ormai, lo studio di questa rara edilizia sopravvissuta destinata a diventare preda di impresari speculatori? Perché credere ancora che gli architetti contemporanei possano pensare a progetti che, utilizzando un linguaggio attuale, contemporaneo, forniscano risposte concrete al paesaggio e alle tradizioni locali dei paesi alpini?

Se realmente c'è ancora qualche interesse per la montagna, sembrerebbe essere legato principalmente al fatto che le terre alte garantiscono all'uomo il godimento di alcuni valori altrove introvabili, o comunque difficilmente reperibili.

E in effetti, oggi, registriamo una forte tensione verso il fare, verso il costruire in montagna, che va al di là di qualsiasi ipotesi di salvaguardia, di "congelamento" dello status quo e spinge anzi verso il convogliamento di risorse finanziarie in luoghi che, quasi per definizione, sono invece sempre stati poveri.

Potrebbe essere un'occasione – forse l'ultima – da non perdere. Probabilmente le attese degli investitori, forse, oggi sono anche per interventi di pregio, capaci di soddisfare le aspettative non solo degli im-

prenditori e dei fruitori, ma anche dell'opinione pubblica, dei mass-media, dei politici,....

C'è di nuovo bisogno di costruire in montagna, dunque, ma come?

Nelle Alpi svizzere ed austriache, pare che la risposta a questa domanda sia netta: qui gli architetti di tendenza paiono prediligere linee d'intervento che, a partire dalle forme dell'architettura razionalista, producono edifici a volte bellissimi, generalmente funzionali, ma quasi sempre nettamente slegati dal contesto, sradicati dalla specificità dei luoghi.

Ma forse la modernità è altra cosa. Non dovrebbe essere sinonimo di moda; quanto piuttosto occorrerebbe rapportarsi al tempo ed agli usi: forse è moderno un edificio che risponde alle necessità del determinato arco temporale in cui viene realizzato, alle esigenze di chi lo commissiona, che sfrutta tutte le possibilità offerte dalla tecnica, ... e ciò non significa che debba manifestare a tutti i costi la sua "impertinenza".

Provare a coniugare le tecniche ed i materiali innovativi con i valori dei luoghi, della storia e delle tradizioni potrebbe diventare una sfida da raccogliere per costruire la montagna del futuro, per operare nei luoghi dell'abbandono.



Il rapporto con la storia nell'architettura alpina

Conradin Clavuot, Universität Liechtenstein

Io penso che nel mio lavoro come architetto, l'emozione mia, la qualità e la cultura del luogo, siano sempre i miei temi centrali. Se qualche cosa di essi manca, tutto il progetto rimane lacunoso. Mi interessa la qualità nella raffinatezza delle cose, mi interessa il non importante, il poco appariscente. Cose che devono attirare l'attenzione perdono la loro attrattiva immediatamente.

Finalmente, il mondo appare interessante dove posso scoprire senza che uno mi mostri cosa devo fare o osservare. Voglio un lavoro per attivare i miei sensi. Per gli interventi architettonici nel costruito o nella regione alpina, ci sono tante possibilità. Ogni volta, si aprono altre vie. Una volta, comincio ad amare l'abbandonato. Una volta lavoro con le cose che non si vedono. Una volta, non mi faccio presentare e faccio una incorporazione totale. Una volta, costruisco un montanaro in forma di una casa. La regione alpina e le sue culture ti offrono vie innumerabili. Devi lavorare con l'emozione, con la cultura e con il luogo.



Modernità progettuale e montagna: un rapporto teso

Panos Mantziaras, Fondazione Brillard, Ginevra

Secondo il recente libro seminale di Antonio de Rossi sulle Alpi, ad un certo punto all'inizio del XIX secolo, la Modernità è uscita vittoriosa (nella sua accezione "Ponts et Chaussées") nella battaglia contro l'ambiente alpino, grazie alla geometria e alla scienza. La dimensione architettonica di questa "vittoria" è però un po' più ambigua e certamente non totale. Nonostante l'infinita varietà dei "gadget architettonici" che adornano le pendici dei massicci alpini, il processo

di innovazione si ritrova sminuito e annientato. Città come Ginevra, Torino, Milano, Zurigo guardano con stupore e da una certa distanza la dismisura di questo patrimonio alpino che continua a respingere con insistenza la dimensione metropolitana della modernità. La Simmeliana "lontananza dalla vita" destina le Alpi al loro tragico ruolo divino pur nel centro della storicità europea.



Dolomiti Contemporanee - una strategia di rigenerazione del paesaggio costruito

Gianluca D'Inca Levis, Dolomiti Contemporanee

Dolomiti Contemporanee (DC) è un progetto d'innovazione culturale che dal 2011 opera, attraverso l'arte contemporanea e le strategie di rete, alla riattivazione di importanti siti-fulcro nel paesaggio delle Dolomiti-Unesco.

È anche attraverso il lavoro compiuto in questi siti straordinari, che i paesaggi stessi -economico, culturale, sociale- sono venuti costituendosi e configurandosi nell'interazione antropica.

Per Edoardo Gellner, il paesaggio è generato dall'interazione tra ambiente naturale e opera dell'uomo.

E dobbiamo ammettere che nessun valore di paesaggio, nessun Bene Unesco, può preesistere all'uomo, che determina arbitrariamente i criteri di valutazione del valore del Bene stesso, ponendolo come tale. In ciò, il Patrimonio non è assoluto: è una funzione (relativa) dell'Umanità. Esso va ridefinito continuamente, attraverso la vita e le prassi, responsabili, d'impegno.

I siti di cui si occupa DC, sono grandi (ex) centri della produzione economica o industriale, o luoghi-simbolo rispetto ad una lettura dinamica del territorio vivo, che ogni giorno viene dunque costruito dall'uomo, attraverso le proprie azioni sociali, culturali, produttive. Questi siti vivono oggi una fase di criticità ed inerzia,

che è necessario superare, per riabilitarli, quali risorse per il territorio.

Essi infatti non sono morti, e le loro potenzialità, intatte, giacciono in latenza, in attesa di un'idea rigeneratrice.

I siti, grandi (ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, dove è attiva la piattaforma di Progettoborca) o particolarmente significativi (Nuovo Spazio di Casso, nell'area del Vajont, dove è attiva Twocalls, altra piattaforma di rilettura operativa del paesaggio), divengono cantieri totali, nei quali si opera attraverso l'arte contemporanea, la forza efficace delle idee, la cultura rinnovativa, e le imprese creative, le strategie trasversali tra politica, economia, sviluppo, i modelli fluidi ed aggressivi di una progettazione aperta ed inclusiva.

Patrimonio costruito, progettazione contemporanea di qualità, strategie di sviluppo locale (ed extralocale) sostenibile: queste espressioni ci appartengono, a questo lavoriamo quotidianamente, rifiutando e rompendo ogni pericoloso schematismo e settorialità, per generare procedure nuove, interdisciplinari, condivise, concretamente funzionali, che sappiano ripensare la montagna -ed i paesaggi- contemporanei.



Memoria e distanza: l'Hotel Paradiso di Gio Ponti e altri luoghi in attesa

Luciano Bolzoni, Alpes, Milano

“L'Architettura dura, crea l'avvenire: dagli architetti è concepita non per noi, ma per il futuro”.

Gio Ponti

Prima ancora di entrare nello scafo di questa strana nave di montagna che è lo Sporthotel, un piroscavo sulla neve per dirla con Mollino, amico di Ponti e talvolta di lui un po' invidioso per via dei suoi successi, facciamo finta che il natante non esista ed accostiamoci ad esso solamente quando siamo al termine del pianoro che lo ospita.

Infatti, una volta saliti fin quassù – siamo a quasi 2200 metri di altitudine – in uno spazio dove il bosco lascia spazio ad un piano acquitrinoso popolato esclusivamente di animali selvaggi (per nulla spaventati), quando ci accorgiamo della sua presenza imbarazzante è un po' troppo tardi per non renderci conto, forse, che il vecchio fabbricato voluto da Ponti, issato magari dalle stesse braccia degli schiavi di Fitzcarraldo di Herzog, seppur galleggi a malapena nella conca acquosa del Paradiso, oramai fa parte di un paesaggio che trasmette al mondo le migliori immagini possibili di uno spazio alpino perfetto e immaginato. Perfetto perché non tracciato da sguardi turistici. Immaginato

perché qui, in questo paradiso le vacanze sono durate fin troppo poco.

Non poche sono le domande che rimarranno senza risposta incontrando l'albergo disegnato da Ponti insieme ai suoi fidi ingegneri Fornaroli e Soncini, ed alcune ci spingeranno ad accettarne i destini, anche se forse non sono ancora segnati del tutto. Ma era necessario costruirlo proprio qui? Perché gira le spalle alla sua valle? E per quale motivo non lo riparano?

Questo “albergo senza precedenti” è a capo di un sindacato di ruderi alpini non convenzionali che, da Mollino a Cereghini, disegnano lo spazio di molti, troppi “luoghi in attesa” che combattono tutti una loro “prova del tempo” che, come scriveva lo stesso Ponti “può arrivare sino all'estremo del rudere: un'architettura si vorrebbe che fosse bella perfino come rudere. È riuscito alle architetture antiche, di pietra; oggi l'architettura lotta contro il tempo con i materiali incorruttibili (vetro, cemento, ceramica) non vuole patinarsi. Se il tempo vince la riduce a rottame”.



Una nuova stagione per le Alpi

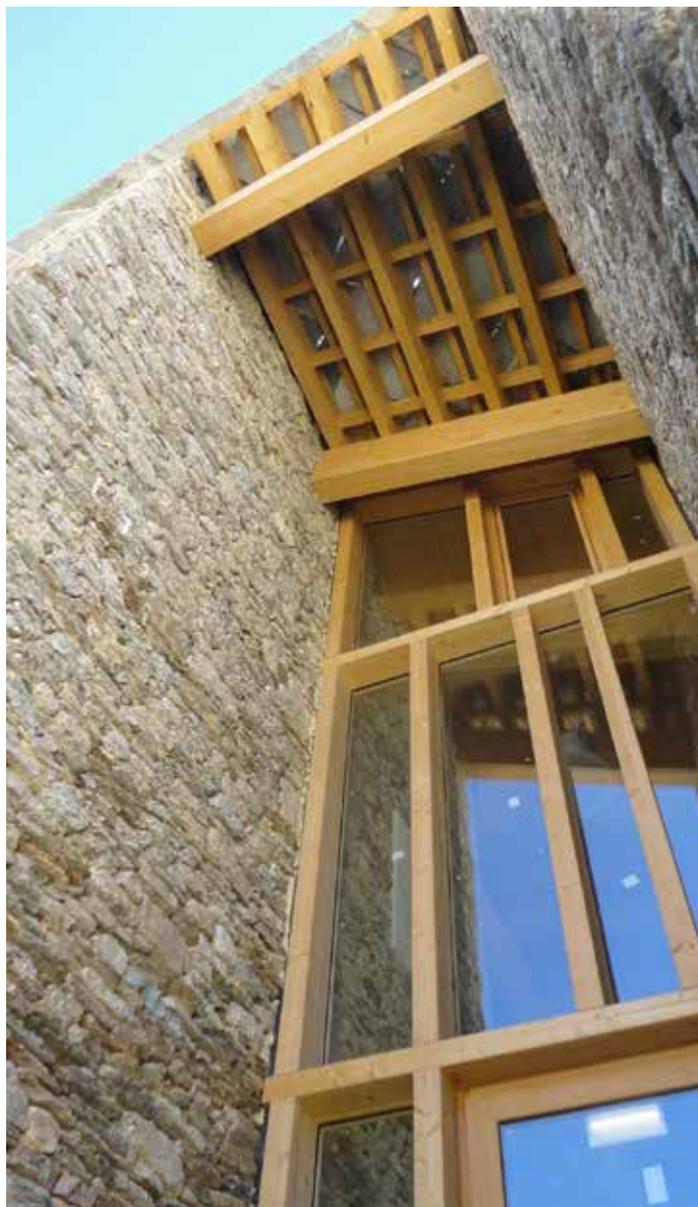
Antonio De Rossi, IAM, DAD, Politecnico di Torino

Forse il paradigma delle “Alpi patrimonio” sembra conoscere, dopo più di tre decenni di vita, la sua fase discendente. Nato in contrapposizione al processo di turistificazione industriale delle montagne, parallelo al fenomeno di spopolamento, che ha costituito il leitmotiv alpino del “secolo breve” e della fase del fordismo urbano, il paradigma delle “Alpi patrimonio” è venuto a fondarsi sulla centralità dell’attore pubblico e su rilevanti finanziamenti in particolare di matrice europea, avendo al centro un’idea precisa: puntare sulla valorizzazione e la patrimonializzazione delle eredità materiali e culturali (storia, tradizioni, prodotti locali, architettura rurale, turismo soft ecc.) come “piattaforma” per far fuoriuscire le aree non soggette ai processi di sviluppo turistico dalla loro marginalità.

Questa stagione, che indubbiamente è stata importante, e che ha comportato anche una nuova autoconsapevolezza autoctona, ha col tempo dimostrato una serie di limiti. Innanzitutto la centralità nuovamente attribuita al tema del turismo. E soprattutto un’idea di progetto contemporaneo delle montagne fondata essenzialmente su elementi del passato, a partire da “materialità” e valori simbolici tutti iscritti nel retaggio della civiltà alpina storica. Come se fosse impossibile costruire nuove valenze della montagna.

La crisi strutturale odierna, il venir meno dell’azione pubblica, il dinamismo certamente di nicchia ma comunque pionieristico e innovativo di alcune progettualità locali proprio nei luoghi fino a poco tempo fa ritenuti maggiormente marginali, mostrano geografie (di attori, di luoghi, di valori) in forte mutazione. Non più semplice playground turistico, le Alpi di oggi pongono un tema per molti versi inedito: come ritornare a essere un territorio *tout court* dell’abitare.

In tutto questo la nuova architettura alpina, il progetto di paesaggio, le progettualità fisiche intrecciate con quelle economiche e culturali, la cura dell’ambiente e la valorizzazione delle risorse proprie della montagna (acqua, legno, agricoltura, ecc.) giocano un ruolo particolarmente rilevante. Da questo punto di vista, è sufficiente una rassegna delle progettualità maggiormente innovative per cogliere il nuovo nesso che lega progetti fisici e nuove ipotesi di sviluppo e di identità della montagna. Se per Carlo Mollino l’architettura alpina, in pieno Novecento, era un “filtro” capace di trasformare i cittadini in sciatori, ora tocca alla nuova architettura di montagna tradurre in pratica concreta i nuovi temi delle Alpi come territorio dell’abitare.



L'architettura di montagna. Storie, visioni, controversie

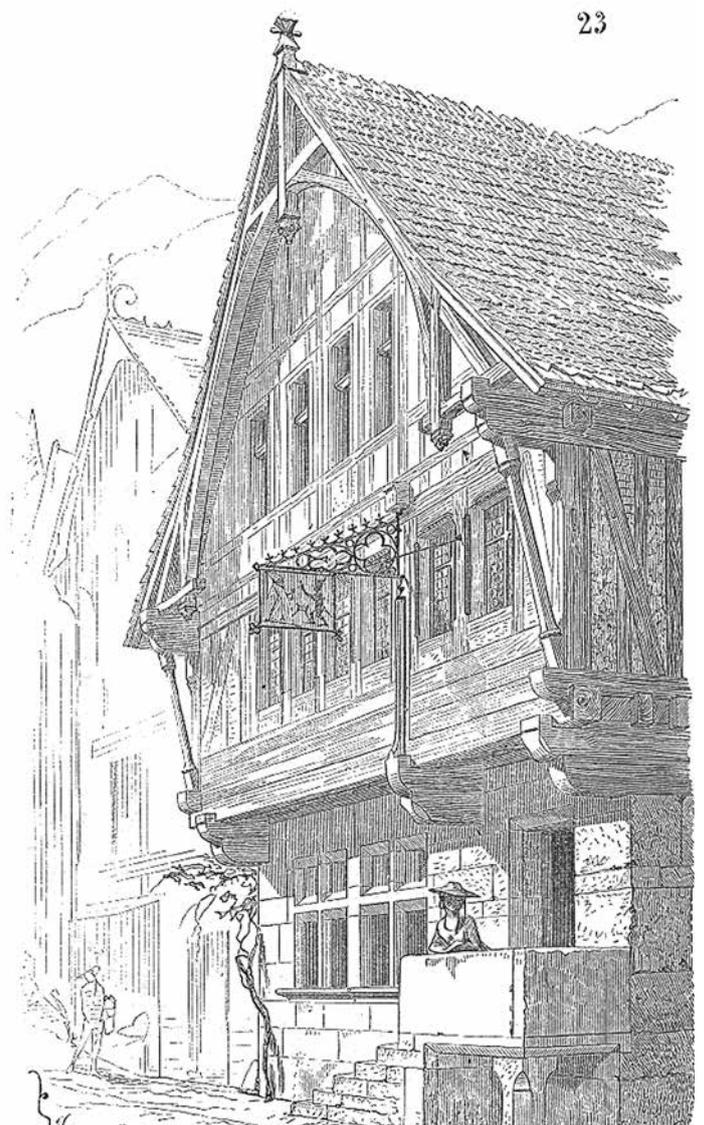
Giacomo Menini, Politecnico di Milano

Costruire in montagna suppone un dialogo con contesti in cui la natura emerge con forza. Alle quote elevate, le architetture si disegnano nel cielo e hanno un legame diretto con versanti e boschi, rocce e pareti. Ma oltre il rapporto con la natura, rimane quello con la storia e la cultura dei luoghi. In Europa, le Alpi sono abitate dalla notte dei tempi, e la loro collocazione centrale e il loro ruolo di barriera hanno sempre favorito conflitti e scambi fra i popoli. I territori alpini hanno una loro poderosa unità, e insieme sono un mondo denso di differenze, dove ad ampie zone isolate si oppongono le vie di comunicazione e di transito. In ogni parte dell'arco alpino si sono sviluppate tradizioni che sono espressioni profonde di civiltà.

Ma la modernità ha determinato trasformazioni che non possono essere ignorate. Quando alle culture tradizionali si sono sovrapposte le nuove logiche di produzione e le invasioni del turismo, si sono innescati processi d'ibridazione che hanno modificato una situazione antica: le infrastrutture stradali, ferroviarie e idroelettriche hanno ridisegnato il paesaggio; i sanatori hanno consacrato definitivamente la montagna all'idea di salute e riposo; l'esigenza di una nuova ricettività alberghiera ha accostato architetture urbane a quelle contadine. Alle opere della storia si sono sovrapposte nuove opere e nuove visioni che hanno modificato la percezione del paesaggio. E oltre la realtà delle opere costruite, è necessario focalizzare un'immagine del territorio fatta anche di racconti e di miti: nel corso dell'Ottocento la moda dei viaggi e la diffusione del turismo hanno contribuito a dare vita a una nuova idea del paesaggio alpino. Spesso quest'immagine si è fatta tanto forte e precisa da trasformare anche i modi di costruire.

Nell'immaginario alpino occupa un posto importante la casa di montagna. Per gli architetti, il tema della casa di montagna è diventato una questione teorica e d'immaginazione di grande rilievo. È stata un'occasione di costruzione ideologica intensa e ricca di controversie, formando un terreno di sperimentazione pieno di conseguenze e ricadute. Per questo è interessante analizzare gli studi che alcuni architetti hanno sviluppato, a partire dall'Ottocento, sul tema della casa rurale e della casa di montagna: gli oggetti che studiamo possono essere guardati da un'infinità di punti di vista, e ogni studio è frutto di un'operazione soggettiva, che seleziona gli aspetti che interessano. Per gli architetti, la scelta del punto di vista diviene tensione al progetto. L'analisi delle

diverse interpretazioni può diventare occasione di conoscenza e approfondimento delle architetture tradizionali, ma può anche fornire un quadro di riferimenti per lo studio delle architetture moderne e dei loro rapporti con la tradizione.



23

Tradizione e modernità della tutela per le strutture ricettive montane: il Seehotel Ambach sul Lago di Caldaro di Othmar Barth

Wolfgang von Klebelsberg, coordinatore del premio "L'albergo storico dell'anno in Provincia di Bolzano"

Il termine della tutela dei monumenti o delle opere architettoniche culturalmente rilevanti contiene, nel caso degli alberghi storici, sia la dimensione del passato sia quella moderna e contemporanea. In questo senso la tutela può essere interpretata come una tradizione in continuo sviluppo, una dinamica, la quale nel settore delle opere ricettive è spesso sottoposta a un'incisiva innovazione atta a soddisfare le richieste del mercato in continua evoluzione. Tradizione e modernità, storia e spirito del tempo, un connubio imprescindibile di contrasti ma di fatto una paradigmatica interazione, un'interfaccia tra tempo e passato, tra monumenti in evoluzione ed evoluti.

La questione cruciale potrebbe essere quella di stabilire quando un oggetto diventa storico. Per risolvere questa questione possiamo tentare di ricollegarci alla storicizzazione dello spirito del tempo e della cultura, ipotizzando che solo chi ha un approccio responsabile alla cultura non lascerà cadere nel vuoto quelle qualità, che riescono a scuotere nel profondo tutto ciò che vi sia di più umano. Il fatto che il rapporto intensivo con i monumenti si basa soprattutto sulla memoria, porta a sfidare di continuo quest'ultima, elevando la storia in modo positivo nell'ambito dell'auto rappresentazione umana.

Per il Seehotel Ambach di Othmar Barth, uno dei più autorevoli architetti altoatesini a partire dagli anni cinquanta fino all'inizio del XXI secolo, il concetto di storia e spirito del tempo oppure tradizione e modernità deve essere interpretato come tendenza culturale predominante in una determinata epoca. L'albergo è la compiuta espressione architettonica degli anni Settanta che si appoggia però ai tardi anni Venti, Trenta e Quaranta, è la cristallizzata interpretazione dell'architetto Barth di luogo, spazio e tempo.

Lo spirito del tempo dell'opera è già stato inserito nel libro della storia più recente, è già stato archi-

viato e sistemato in questo misterioso contenitore chiamato passato pur rimanendo vivibile in modo molto realistico. Anche se l'opera di Othmar Barth, ultimata nel 1974, ha tratto origine da un preciso spirito del tempo, oggi viene percepita come un edificio ormai al di là delle tendenze, del tempo e delle mode. È un edificio capace di ammaliare, incantare e soddisfare gli ospiti alla ricerca di un armonico connubio tra architettura e natura. Nella fusione tra la singolare architettura con la natura e grazie agli ambienti interni ed esterni molto curati, ogni ospite trova il suo personale elisir, la sua particolare dimensione inserito in un *continuum* quasi atemporale chiamato tempo.



L'esperienza della valle Bregaglia

Armando Ruinelli, Ruinelli Associati SA, Soglio

Lo studio Ruinelli Associati SA Architetti SIA ha sede e opera da anni in Bregaglia, valle alpina periferica del cantone Grigioni. La riflessione sul patrimonio costruito e paesaggistico è elemento costante della poetica architettonica. Sia per quanto riguarda il recupero che per le nuove edificazioni, l'approccio è di costruire in continuità con l'esistente, in un costante rinnovamento e discussione su ciò che è tradizione. Il contesto in cui opera prevalentemente lo studio è il Comune di Bregaglia, vincitore del premio Wakker 2015, assegnato annualmente da Heimatschutz Svizzera.

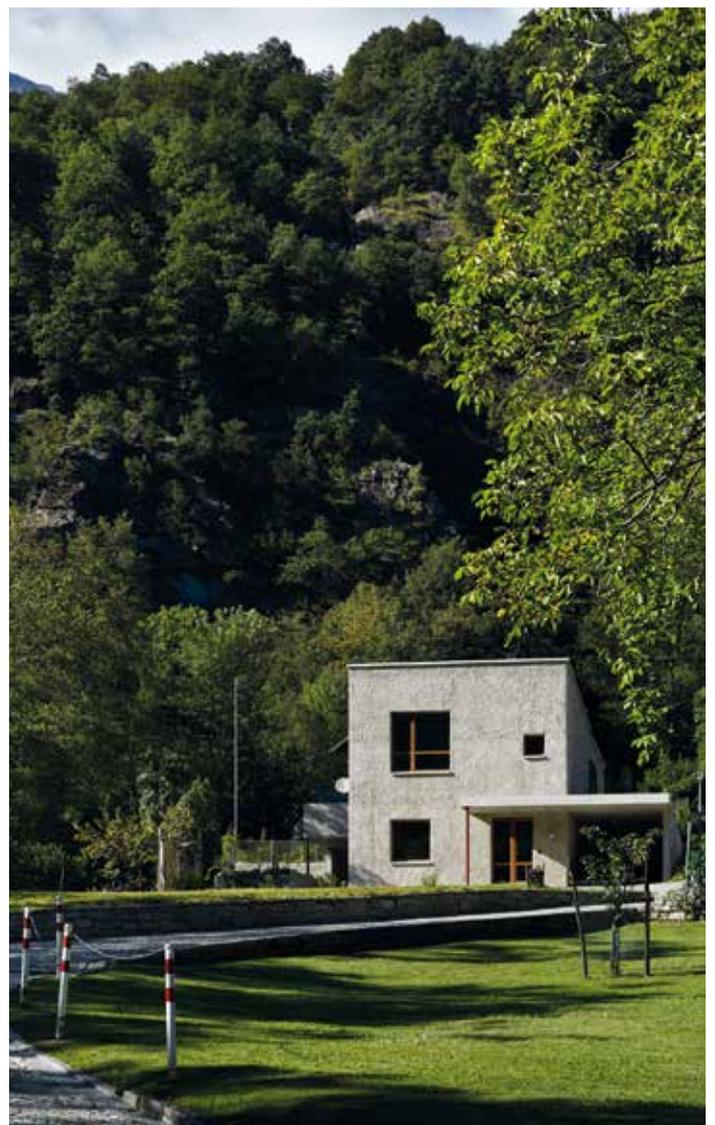
Il riconoscimento esprime l'impegno del Comune a favore della tutela e per il rilancio della sua cultura architettonica, attraverso lo sviluppo urbano ordinato seguendo orientamenti pianificatori attuali, la promozione della qualità delle nuove costruzioni e l'approccio rispettoso verso i beni architettonici storici. Il premio Wakker è particolarmente importante perché non considera solo il valore storico dei villaggi, ma riflette sulla possibilità e la modalità del rinnovamento dei nuclei storici. La trasformazione urbana è generalmente accettata per le grandi città, mentre per i villaggi, come quelli presenti in Bregaglia, c'è l'aspettativa che rimangano come sono, come se fossero musei a cielo aperto. Questo tipo di visione nega uno sviluppo futuro che a lungo andare ne provoca l'abbandono.

Bisognerebbe invece pensare a scenari che non prevedano solo la semplice salvaguardia del costruito, ma anche la sua trasformazione, con sostituzioni e parziali demolizioni.

A Soglio, per esempio, la visione dell'insieme dei tetti è molto affascinante, ma che cosa realmente cela quest'uniformità del costruito? Gli edifici rurali presenti nel nucleo urbano sono inutilizzati, ci sono spazi che hanno perso la loro funzione. Anche mantenere questa immagine "intatta" ha un costo. Ci si chiede se ha davvero senso consolidare l'espressione di una società diversa da quella reale e attuale, piuttosto che elaborare strategie di trasformazione che preparino e anticipino le necessità future.

L'apparato normativo e il lavoro delle Soprintendenze si è rivelato un buon metodo per evitare il peggio, per esempio con la tutela estesa a interi villaggi, tuttavia queste azioni non sono garanzia di qualità. Talvolta le leggi edilizie oltre ad evitare il peggio, escludono anche il meglio. Il tema è estendibile a situazioni simili dell'arco alpino, è necessario pensare a opzioni diverse dalla sola conservazione e cura del monumento.

È necessario elaborare un'idea di futuro. Se vogliamo che la zona alpina, in particolare quella senza un inverno turistico, sia abitata anche in futuro, non basta più solo preservare ma serve anche trasformare, elaborare modelli culturali nuovi. L'architettura contemporanea può essere in grado di accostarsi alla tradizione senza emularla in modo improprio. Si propone un approfondimento sui progetti "Riqualificazione di una stalla a Soglio" e "Casa monofamiliare a Castasegna".



Progetti sovrapposti a edifici consueti in luoghi straordinari

Enrico Scaramellini, ESarch studio, Giussano/Madesimo

Una delle prime modalità di approccio al progetto è attraverso la carta da schizzo sovrapposta a una fotografia; su questo foglio vengono definite le prime tracce che pian piano riconfigurano l'edificio. Da qui la locuzione progetti sovrapposti. Il titolo individua perfettamente una condizione oggettiva, rilevabile anche in mancanza di strumenti propri dell'architettura. Gli edifici su cui si interviene sono edifici consueti, senza elementi eccezionali, si potrebbe quasi dire senza qualità; invece, a fare da contrappunto, i luoghi sono straordinari. Il paesaggio naturale è l'elemento dominante, la montagna che incombe con le sue forme e i suoi colori si definisce come ambito comune d'intervento.

Va innanzitutto specificato che l'ambito alpino pur caratterizzato da un paesaggio straordinario non è un luogo idilliaco; è un territorio pieno di contraddizioni, di errori e di incongruenze; in cui non esiste una tipologia riconoscibile, è un ibrido ma è soprattutto un luogo di incontro di culture che esprimono esigenze differenti.

Gli edifici su cui si interviene non costruiscono il paesaggio, non partecipano attivamente alla qualificazione del paesaggio. Sono edifici di cui si potrebbe mettere in dubbio la loro stessa esistenza. Questa presa di coscienza permette di modulare l'attenzione progettuale su un diverso livello; il paesaggio naturale e il costruito come e quando si definiscono in equilibrio?; oppure, quando e in che modo, un edificio riprogettato diventa elemento di arricchimento del paesaggio. Una delle massime aspirazioni di tutti i progetti presentati è di dialogare con il paesaggio e di intervenire come elemento di trasformazione dello stesso; come può un piccolo progetto modificare la percezione del paesaggio e diventarne elemento qualificante (seppur nel suo piccolo).

Il progetto interviene come sovrascrittura partendo da un'analisi volutamente positiva dell'esistente. In quest'ultimo, vi è sempre un elemento, una composizione, una materia che si definisce come frammento a cui prestare attenzione. Una sorta di "natura" nascosta che merita di essere considerata. Il progetto tende a trasformare l'edificio con la presunzione di elevarlo ad elemento necessario del paesaggio. I progetti presentati indagano differenti categorie: l'edificio, lo spazio aperto, il contesto costruito e la microscala. Tratto comune è la trasformazione attraverso il progetto della condizione iniziale, attraverso una serie di dispositivi progettuali il manufatto ridefinisce la sua natura e riconfigura il proprio ruolo all'interno del paesaggio.



Architetture in Valtellina e Valchiavenna tra identità locale e contemporaneità globale

Simone Cola, Zerosei Studio, Sondrio, Consiglio Nazionale Architetti PPC

La prima metà del Novecento ha visto la costruzione sul territorio della Provincia di Sondrio, storicamente caratterizzato da un peculiare isolamento, di un importante sistema di opere infrastrutturali e architetture civili che, di fatto, hanno informato il rapporto di società civile e progettisti con la modernità.

Opere idroelettriche e stradali, sanatori e edifici pubblici, residenze per i centri urbani in forte sviluppo hanno segnato, anche nel secondo dopoguerra, i profondi cambiamenti delle modalità d'insediamento e gestione del territorio evidenziando, in particolar modo nelle località turistiche, le contraddizioni esistenti tra linguaggi internazionali e contesti locali.

L'evidente scissione tra rari esempi di architettura di qualità e un'edilizia complessivamente mediocre ha informato la grande espansione della seconda metà del XX secolo ponendo, al contempo, quale ineludibile il tema dell'identità locale.

La contraddizione tra una società aperta, orientata verso la globalizzazione dei processi e delle culture, e l'esigenza di dare sostanza fisica a un'idea di territorio che, in primo luogo, dovesse essere spendibile sui mercati turistici, è stata evidente.

L'edilizia è cresciuta e si è espansa passando da un'importazione sostanzialmente acritica di modelli esterni a un tentativo di calare tali paradigmi nella realtà locale propendendo però, più che su una profonda riflessione su principi costruttivi e insediativi propri della disciplina, verso l'acritica riproposizione di forme e materiali ritenuti appartenenti a una non ben definita tradizione locale in molti casi sospesa tra speculazione edilizia, romanticismo e *genius loci*.

In tale contesto, con tutte le contraddizioni del caso, sono cresciuti e hanno operato diversi progettisti che hanno provato, nella pratica quotidiana, a confrontarsi con tali istanze contribuendo al tentativo di proporre una diversa idea di qualità architettonica diffusa che, pur non risolvendo le contraddizioni globali, sia comunque capace d'interrogarsi in modo consapevole sulle odierne modalità di costruzione in un contesto di tipo alpino.

L'intervento, partendo da tali presupposti, propone una panoramica di lavori realizzati in provincia di Sondrio negli ultimi vent'anni.

